

# Il Signore è con te... Che tu Lo faccia entrare

Roberto e Daniela Andreucci ■

Nel precedente numero, che ci ha accompagnato nel tempo della Quaresima, abbiamo riportato l'affermazione di Gesù: *“Io sto alla porta e busso. Chi ascolta la mia voce e mi apre, entrerà da lui e mi siederò a mensa con lui, ed egli con me”*.

Questa affermazione ci accalora, ci scalda il cuore

perché ci fa cogliere immediatamente che Gesù è vicino

e perché porta in sé una verità facilmente verificabile da chiunque lo desideri.

Certamente la Quaresima è un tempo particolarmente favorevole per la nostra conversione, durante il quale siamo costantemente rimessi di fronte a noi stessi, senza alcuna possibilità di interpretazione, di opinione, di ideologia, con una grande e incontestabile verità che ci viene con chiarezza ribadita: *“Polvere sei e polvere ritornerai”*. Questa affermazione, vera e non dura, non porta un'offesa all'umano di ciascuno di noi, anzi, ci spinge a gettarci tra le braccia della nostra Santa Madre Chiesa che ci aiuta e ci accompagna a guardare noi stessi nella nostra elementarità di natura, che ci sostiene a guardare una sperimentabilissima e razionalissima verità.

È dentro questo che non possiamo non verificare, in questo particolare tempo di Grazia, se siamo stati e siamo continuamente nella tensione a vivere ogni istante, ogni circostanza, ogni rapporto, ogni fattore alla presenza di Gesù, se proprio tutta la nostra vita è questa preghiera che Lui venga ad “invadere” tutto noi stessi, che il Signore venga continuamente ad irrigare il nostro terreno arido, senz'acqua.

E questa, come incessantemente il nostro cammino di Fides Vita ci richiama, non è una posizione da assumere nel Tempo di Quaresima o qualche volta all'anno o in quelle circostanze drammatiche che ci ritroviamo a vivere e che spesso risultano frutto della nostra *“empietà ostinata”*, ma una tensione alla Verità da vivere sempre. E la Verità è Gesù stesso.

Per questo il sacerdote, ogni giorno, più volte ci ripete, non solo nella Santa Messa ma anche in altri momenti della Liturgia della Chiesa: *“Il Signore sia con te”*. Questa affermazione, come tutte le parole che la Chiesa ci dice, porta con sé una questione fondamentale per ogni uomo, non è certamente un saluto meramente cordiale ma un saluto che ristabilisce l'assoluta necessità della vita di ciascuno di noi.

Abbiamo anche recentemente avuto la Grazia di capire di più da Nicolino che la forza di questo saluto non poggia sul fatto che siamo noi uomini che dobbiamo quasi convincere Dio a stare con noi, come se dovessimo “tirarlo giù” dal cielo per farlo stare nelle nostre cose terrene. Lui “è quaggiù”, è qui, sta alla nostra porta e busso, pronto a sedersi a mensa con noi. Questo saluto poggia su un fatto razionale: il Signore è già e sempre con noi, spetta a noi farlo entrare a governare la nostra vita come l'Avvenimento in cui solo la vita ritrova la Vita ed è veramente Vita. E allora un grande aiuto che possiamo e dobbiamo costantemente darci, l'uno all'altro, è certamente quello di permanere su alcune semplici ed elementari domande: facciamo entrare Gesù nella nostra vita? Stiamo con Lui? Quando? Dove? A che livello? E se non stiamo con Lui con chi stiamo?

Che cosa significa “stare con Lui”?

Per quello che stiamo imparando, possiamo affermare che lo “stare” è intimamente legato all'“abitare”. *“Abitare richiama proprio la residenza e la dimora quotidiana di ciascuno, quella intensa intimità e familiarità che ha un evidente paragone proprio nel rapporto tra familiari, tra moglie e marito e figli”* (Atti del Convegno Fides Vita 2002, p 29).

Questa è la medesima esperienza di intimità e familiarità che Giovanni ed Andrea iniziano a vivere con Gesù subito dopo averLo incontrato la prima volta, sulle rive del fiume Giordano. Alla domanda di Gesù *“Che cercate?”* è come se in loro fosse emersa in maniera più chiara quella fame e quella sete che costituiva il loro cuore, tanto che rispondono a Gesù con un'altra domanda: *“Dove abiti?”*. E la risposta di Gesù è immediata: *“«Venite e vedrete»*. *Venite per poter vedere. L'avventura degli apostoli comincia così, come un incontro di persone che si aprono reciprocamente. Comincia per i discepoli una conoscenza diretta*

*del maestro. Vedono dove abita e cominciano a conoscerlo. Essi infatti non dovranno essere annunciatori di un'idea ma testimoni di una persona. Prima di essere chiamati ad evangelizzare, dovranno ‘stare’ con Gesù, stabilendo con Lui un rapporto personale ...”* (Benedetto XVI, Udienza Generale 22.03.06).

In conclusione, è proprio il desiderio che siamo di questo Amore, di questo necessario rapporto personale con Gesù che ci fa commuovere di fronte alle parole che Lui rivolge a quella donna con cui si imbatte, la vedova di Nain, in lacrime per aver perso il suo unico figlio: *“Donna, non piangere”*.

Contemporaneamente, non possiamo non richiamarci che sarebbe un gesto irrazionale e criminale, un attentato alla nostra vita, porci di fronte a questa struggente, apparentemente folle e incomprensibile esortazione di Gesù e circoscriverla a quel singolo fatto, a quell'unica circostanza storica, avvenuta a Nain oltre duemila anni fa.

Allo stesso modo, sarebbe altrettanto irrazionale commuoverci di fronte a quell'incontro struggente relegandolo solo ad analoghe situazioni di dolore e sofferenza che ogni giorno incontriamo o che ci riguardano personalmente. Solo la certezza di Gesù morto in croce ma risorto e vivo in mezzo a noi e solo in forza dell'esperienza di umano che nasce dallo stare con Lui, possiamo ogni giorno rialzarci, rimetterci in cammino e farci accanto ad ogni uomo come a quella nostra amica alla quale, negli ultimi mesi, sono morti il figlio e il nipote.

E poi, non possiamo commuoverci di fronte al fatto che, come leggiamo nel nostro ultimo Volantino, il Signore si coinvolge con noi *“fin dentro le minime fessure del nostro umano”* e, di fatto, lasciarLo fuori dalla nostra vita, dalla porta delle nostre case. Lui c'è, è una Presenza, possiamo anche salutarLo la mattina,

(rivolgendo a Lui le nostre preghiere...), magari facendoGli un cenno con la mano dalla finestra ma è proprio così che, di fatto, Lo lasciamo fuori dalla nostra abitazione, cioè fuori dal nostro umano che, anche se spesso non lo sappiamo, implora la Sua Presenza sempre, quando beviamo il caffè così come quando siamo straziati dalla morte di un caro.

È proprio lì, in ciascuno dei nostri istanti che il Signore ci supplica di entrare per guarire; è quel Signore lì, è quel Gesù lì della Quaresima che si carica tutto il nostro *"umano straziato e disintegrato"* sulle Sue spalle e lo porta a morire con Sé sulla croce *"...per dissotterrare, rialzare, rimettere in piedi e in cammino la vita di ognuno, al pari di quella del giovinetto, di quel figlio che resuscita e che restituisce alla madre, come la nostra vita alla Vita nel Padre. Amore inaudito"*.

Come possiamo, allora, accogliere, far entrare Gesù? Come possiamo corrispondere a questo Amore?

*"... noi siamo capaci di corrispondere a questo Amore perché amati e investiti sempre e gratuitamente da questo Amore. Un Amore grande che ci chiama a corrisponderlo per parteciparci il suo Essere solo per amore nostro, solo a vantaggio e per l'esaltazione della nostra vita, e per imparare ad amare con il suo stesso Amore. E Gli possiamo corrispondere solo in quanto amati sempre e gratuitamente, e messi da Lui in condizione di corrispondere a questo Amore, senza alcun merito. Solo in quanto è il suo amore che mi attira a sé e che arde dal desiderio di unirsi a me. Infatti "corrispondere" trova la sua più esatta significazione nella dinamica del lasciarsi afferrare da chi mi ama gratuitamente e che mi attira a sé senza alcun merito. Dal suo Amore che mi desidera attirandomi a sé, perché io mi immedesimo nel suo Amore, nel suo essere Amore che ama"* (Atti del Convegno Fides Vita 2006, p 35-36).

---